

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



APPROFONDIMENTI TEOLOGICI

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

CONFORMITÀ ALLA PASSIONE O A GESÙ QUALE FIGLIO DI DIO, IL PENTIMENTO SALVIFICO E L'UNIONE SPONSALE CON DIO

L'esperienza del ritiro di 40 giorni di S. Paolo della Croce, ha messo in evidenza alcuni concetti teologici fondamentali, che cerchiamo di analizzare, esprimendoli con queste tre domande:

- 1. E' giusto o è sbagliato parlare di conformità alla passione? Non è meglio parlare di somiglianza a Gesù quale figlio di Dio?**
- 2. Che cosa si deve intendere per pentimento salvifico?**
- 3. Come va intesa l'unione sponsale con Dio?**

Le trattiamo insieme, perché riteniamo che così venga maggiormente illuminato il pentimento salvifico che è il tema che ci interessa maggiormente.

Incominciamo subito ad affrontare il primo argomento: **quello della somiglianza o conformità con la passione.**

In diverse annotazioni ci siamo soffermati a precisare che la conformità al Signore non consiste nel partecipare alla sofferenza o alla sua Passione, intesa, in questo caso, esclusivamente quale storia di sofferenza, ma nell'essere fatti partecipi della sua identità di Figlio di Dio! Questa precisazione può essere contestata e considerata "erronea", mentre, non lo è affatto. Erronea è invece tutta quella spiritualità, anche mistica, che vede la somiglianza del credente od orante con il Signore Gesù quando soffre molto o il più possibile. L'elemento insomma che deciderebbe la somiglianza sarebbe la sofferenza. Che la sofferenza documenti una somiglianza con il Gesù della Passione nessuno lo vuole escludere, ma questa somiglianza - se la si vuole ancora chiamare così - nella sofferenza, non è la "vera somiglianza" che conta! Con la sofferenza o senza sofferenza, la somiglianza necessaria da ottenere con il Signore Gesù non è con la sua Passione, ma con il fatto che egli è Figlio di Dio!

La conformità si riferisce alla sua identità di Figlio di Dio e si documenta nel fatto che anche noi in lui e per lui diventiamo "figli di Dio"!

In coerenza con questo dato, quando si soffre grandemente, non è propriamente vero che si diventa conformi a lui sofferente o alla sua Passione, ma, tramite la grande sofferenza - accettata come giustizia, perché abbiamo rifiutato Dio, anzi lo "abbiamo ucciso"! - si diventa conformi a lui non solo e non tanto quale sofferente, ma quale Figlio di Dio che ha accettato di soffrire e persino di morire, per rivelare e dimostrare che l'umanità con il suo peccato iniziale ha meritato di soffrire ed è giusto quindi che soffra.

E' quello che leggiamo nel vangelo di Luca a proposito del buon ladrone: "*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi! L'altro invece lo rimproverava dicendo: Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male*" (cf. Lc 23, 39-41).

Chi accetta di soffrire - tanto o poco, non fa differenza, perché il tanto o poco dipende dalle circostanze della vita e dalla generosità dell'amore... - riconosce di aver "ucciso l'autore della vita" (cf. Atti 3, 14-15: "*Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni*"), riconosce cioè il peccato gravissimo di aver rifiutato Dio e in quel momento, nonostante tutto quello che soffre, accetta di soffrire come un atto

dovuto e giusto. E' così e in questo modo che la persona introduce il "pentimento": si sente cioè ferire il cuore, riconoscendo di aver sbagliato...

Leggiamo infatti negli Atti degli Apostoli: *"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene – consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere"* (cf. Atti 2, 22-24).

E ancora: *"Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. (...) Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse loro: Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro"* (cf. Atti 2, 32-33.36-39).

Questa introduzione, nella propria storia, del pentimento non è una cosa scontata o automatica per nessuno, neanche per gli spirituali o i mistici: riconoscere di aver ucciso l'autore della vita è una grazia immensa... Solo lo Spirito Santo la rende possibile, perché il convincere l'umanità di peccato è un compito specifico dello Spirito Santo. Leggiamo infatti nel vangelo di Giovanni: *"E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato"* (cf. Gv 16, 8).

Lo Spirito Santo non solo fa maturare nelle persone la convinzione di aver commesso il peccato dei peccati e di aver quindi sbagliato a rifiutare e far morire in croce il Signore, ma progressivamente le porta non solo a pentirsi ma anche a credere in lui, ossia ad accettarlo e ad amarlo, riconoscendolo Figlio di Dio e riconoscendolo figlio di Dio riconoscere ed sperimentare che Dio è Padre, assoluto Amore.

Scrivono l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani: *"Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre! Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria"* (cf. Rm 8, 15-17).

E' molto importante rilevare che in quanto figli di Dio con Gesù, in Gesù e per Gesù, vero figlio di Dio, si ha il diritto, tramite il possesso dello Spirito Santo, non di ereditare il mondo, ma Dio stesso!

L'apostolo Paolo, come si desume dalla citazione della sua lettera ai Romani, aggiunge e precisa che si è sì eredi con lui - *co-eredi* quindi con lui - a condizione però di aver accettato di soffrire con lui e come lui. Che cosa intende con questo? Accettare di soffrire significa non solo che si accetta di soffrire ma che si accetta di soffrire perché gravemente colpevoli di aver *"ucciso Dio"*, quindi nell'accettare di soffrire è presente il riconoscimento del proprio errore e peccato, è presente il pentimento, perché nella propria sofferenza è in azione la potenza dello Spirito Santo.

Per ambientare meglio e offrire un fondamento teologico al tema della somiglianza conviene prendere in considerazione alcuni testi biblici.

Leggiamo nella lettera agli Ebrei: *"Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno"* (cf. Eb 4, 14-16).

L'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi fa presente che Gesù si è fatto uomo e che quindi è *"simile all'uomo"* e non che l'uomo è simile a lui! In Gesù, proprio perché vero uomo, non abbiamo solo una somiglianza con noi, ma una identità, eccetto che nel peccato, come giustamente sottolinea la lettera agli Ebrei.

Scrivono l'apostolo Paolo: Cristo Gesù, *"pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini"* (cf. Fil 2, 6-7).

Ma è nella lettera che l'apostolo Paolo diresse ai Colossesi, dove troviamo più volte ribadito il concetto di somiglianza. Questo testo, a ben considerare, costituisce uno sviluppo del prologo del vangelo di Giovanni.

Scrivono l'apostolo: *"È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose"* (cf. Col 1, 13-18).

Il termine di *"primogenito"* esprime bene che Gesù è figlio di Dio e che, con lui, lo sono coloro che credono in lui.

Questo è il piano di Dio, che ci è stato rivelato negli *"ultimi tempi"* (cf. Eb 1, 2), alla *"fine dei tempi"* (cf. 1 Cor 10, 11) o meglio nella *"pienezza del tempo"*, quando *"Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio"* (cf. Gal 4, 4-7).

Che la finalità del piano di Dio per gli uomini da sempre, *"dall'eternità"*, sia quella di farli diventare figli di Dio, lo dichiara l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: *"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati... predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà"* (cf. Ef 1, 4-5).

Lo ribadisce nella lettera ai Romani, così: *"Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli"* (cf. Rm 8, 29).

Si potrebbero citare altri testi biblici a documentazione e a conferma che al centro del piano di Dio ci sta da parte degli uomini la fede e l'accoglienza amorosa di Gesù quale figlio di Dio perché in lui, con lui e per lui diventino pure essi figli di Dio.

Qui ci limitiamo a fornire altre due testimonianze.

Scrivono Giovanni nel prologo al suo vangelo che venne nel mondo la Luce vera, il Verbo della vita e che *"a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome"* (cf. Gv 1, 12).

E nella sua prima lettera, rilancia la notizia, così: *"Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* (cf. 1 Gv 3, 1-2).

Come si nota, la somiglianza vera è affermata in relazione alla figliolanza e non propriamente alla passione, anche se alcuni testi biblici offrono l'impressione di stabilirla in relazione alla passione. Che dire? Sì, da un certo punto di vista, si potrebbe sostenere che c'è una somiglianza anche con Gesù sofferente. In effetti, è abbastanza diffusa l'idea che coloro che soffrono molto, sono somiglianti a Gesù sofferente. Come va intesa

questa somiglianza? Come va interpretata? E' vera somiglianza? Di per sé no, perché la vera somiglianza è con lui, in quanto figlio di Dio! E allora, che fare? Si dovrebbe in futuro se non eliminarla dalla spiritualità - cosa che sarebbe necessaria, per evitare tante ambiguità nonché falsificazioni nel presentare il cammino spirituale - quanto meno spiegarla e precisarla bene.

In una annotazione del Diario di Paolo della Croce - sotto il giorno 6 dicembre 1720 - abbiamo raccontato di quella persona di grande fede e di particolare levatura spirituale, che ci ha aiutato non poco a capire la questione, perché pure essa era arrivata a un livello di amore generosissimo, per non dire eroico, per il Signore Gesù e la sua Causa. Questa persona ci confidò che più soffriva e più totale e grave era la sofferenza, più si sentiva simile anzi immedesimata con Gesù sofferente in croce e questo fatto le comunicava la convinzione che, come Gesù era figlio di Dio, così lei, più la sua immedesimazione, lo si noti, per la partecipazione alla passione, era piena con lui sofferente in croce, più si sentiva con lui figlia di Dio, più sperimentava che Dio era Padre per lei. L'esperienza che faceva era ineffabile, grandissima, unica nella bellezza e preziosità. Il messaggio che ci donava era questo: Dio si sperimenta quale Padre in proporzione che si partecipa alla passione! Chi l'avrebbe mai detto? E' così. L'accento, che i mistici pongono sulla passione, non avrà qui la sua vera spiegazione? Indubbiamente. Speriamo che quando capiterà a noi personalmente di soffrire molto, non sprechiamo la sofferenza, ma la sappiamo vivere come "*rovetto ardente*", come luogo dell'esperienza incandescente che Dio è Padre, assoluto Amore. Preghiamo con fervore, come faceva Paolo, perché la molta sofferenza che la nostra gente sta attraversando non sia distruttiva, ma sia un fatto di così alta benedizione!

Come si ricava da questa comunicazione di vita, quando uno accetta di soffrire con fede e amore per Gesù, allora la sua sofferenza è vista e vissuta in unione con lui, come una partecipazione alla sua passione, in una parola come una reale immedesimazione a Gesù sofferente in croce. Questa immedesimazione può essere detta anche una "*somiglianza*", una "*conformità*" con lui?

Tanti autori lo sostengono, ma, esaminando bene le cose, non sarebbe giusto. In effetti, tramite la partecipazione alla passione non si diventa somiglianti, né a Gesù sofferente, né alla sua morte in croce, ma a lui quale figlio di Dio, perché è lui in quanto figlio che rivela e apre all'esperienza di Dio quale Padre, assoluto Amore.

Nella liturgia, valorizzando alcuni testi biblici (cf. Ef 4, 21-24: "*Secondo la verità che è in Gesù..., a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità*"; Col 3, 9-10: "*Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato*") è abbastanza abituale trovare un discorso inverso: ossia è Gesù che imprime nei santi la sua immagine.

Nella Prece Eucaristica Terza il ricordo del defunto del giorno viene formulato in questo modo: "*Ricordati del nostro fratello o della nostra sorella, che oggi hai chiamato o chiamata a te da questa vita: e come per il Battesimo lo ha unito o la ha unita alla morte di Cristo, tuo Figlio, così rendilo o rendila partecipe della sua risurrezione, quando farà sorgere i morti dalla terra e trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso*".

La Passione di Gesù più che finalità e obiettivo della propria fede e del cammino spirituale è motivazione per accettare la propria vita e tutto ciò che in essa accade con amore e spirito dossologico. Infatti, sostenuti dalla convinzione che si viene giustificati dalla fede in lui, progressivamente ci si dichiara disposti a lasciar perdere tutto, pur di conoscere il Signore Gesù, la sua passione e la potenza della sua risurrezione, come leggiamo nella lettera che Paolo apostolo diresse ai Filippesi:

"Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (cf. Fil 3, 8-11).

La Passione è invece oggetto e cuore del pentimento salvifico.

Tanti si meravigliano che i mistici come Paolo della Croce ci tengano tanto a dichiarare di essere peccatori, non solo ma i più grandi peccatori. In questo vi vedono una inspiegabile *"esagerazione"*.

Non sapendo darsene ragione, cercano di spiegarla con il fatto che il mistico avvicinandosi a Dio e vedendosi alla luce della sua perfezione si sente *"peccatore"* anche se in realtà non lo è!

Un ragionamento del genere può avere il suo valore, ma non coglie il motivo per cui il mistico si sente il più grande peccatore.

La spiegazione vera va pertanto cercata nel fatto che il pentimento è una realtà salvifica. La contrizione dei propri peccati è un atto soteriologico, al cui centro ci sta la passione messianica, esattamente *"l'uccisione di Dio"* da parte della creatura!

Ripetiamo: al centro del pentimento non ci sta una consapevolezza di essere sempre tanto imperfetti di fronte a Dio, ma il fatto della passione. E' il prendere atto della passione che porta il contemplativo ad ammettere di essere il più grande peccatore.

Questo convincimento non è *"naturale"*, ma viene donato dallo Spirito Santo... che è assoluta verità e assoluto amore. Il pentimento soteriologico appunto perché al centro ha la passione, viene vissuto come *"amore doloroso"* e *"dolore amoroso"*, un amore e un dolore che fanno morire dal dispiacere..., tanto da spingere l'orante non solo ad accettare quello che Dio *"per punizione"* ha lasciato che l'uomo sperimentasse separandosi da lui fonte della vita: ossia la sofferenza, la fatica di vivere, l'inimicizia tra gli uomini fratelli, la morte..., ma riconoscendo che tutto questo è ancor *"poco"* di fronte al fatto di aver voluto rifiutare lui, per così dire di *"ucciderlo"* se fosse stato possibile - cosa che è stata resa manifesta e reale quando si è voluto far morire Gesù, figlio di Dio: è come se gli uomini avessero voluto *"uccidere Dio"*, se fosse stato loro possibile - si dichiarano disposti, se possibile, di soffrire il doppio come cosa meritevole e giusta...

Come si nota la sofferenza, il voler soffrire... è in relazione al riconoscere il *"peccato"* di deicidio e quindi alla contrizione salvifica. In altre parole, il fatto della passione e morte in croce del Messia Gesù come pure il prenderlo in considerazione, il ricordarlo è di una importanza decisiva e assoluta per l'umanità, perché si tratta dell'evento della salvezza.

Purtroppo, tanti, pur usando di continuo il termine, non riescono a comprendere che cosa si intenda per salvezza, per cui lo usano in una prospettiva allusiva..., senza rendersi conto della sua vera portata. Appunto per questo e anche per evitare di procedere per approssimazioni indebite e vuote, conviene che ci soffermiamo sia pur brevemente ad evidenziare qualche aspetto di un tema tanto importante, incominciando a vederlo in rapporto al Signore Gesù, nel cui nome soltanto c'è salvezza per l'umanità.

Leggiamo infatti negli Atti degli Apostoli: *"Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati"* (cf. Atti 4, 10-12).

Guardare al Crocifisso, fare memoria della Passione del Messia Gesù è rendersi conto che la salvezza dell'umanità avviene per grazia. Promuovere la memoria della Passione è impegnarsi perché il nuovo principio della grazia, introdotto nel mondo dalla morte del Messia Gesù, non venga dimenticato né sottovalutato.

Paolo della Croce parla di una "*scordanza diabolica*", vale a dire di un attivare da parte del principe di questo mondo mezzi e persone per far dimenticare il principio della grazia e tenere così nel mondo l'idea che si è bravi e giusti da soli, in proporzione che ci si comporta bene da se stessi: è il principio dell'autosalvezza, dell'autogiustificazione; è in fondo il principio del gloriarsi, del non aver bisogno di nessuno...

Esaminato bene questo principio dell'autosalvezza, dimostrato totalmente falso e vano dall'apostolo Paolo nella lettera ai Galati e in quella ai Romani, tiene nel mondo la disperazione, tiene l'umanità sotto il dominio di satana.

Più si contempla la Passione più si diffonde e rafforza il principio della grazia e con essa l'esperienza della giustificazione tramite il dono dello Spirito Santo, che ci autorizza a chiamare Dio quale Padre, non solo ma tiene di fatto l'amore del Padre in noi.

Meno si contempla la Passione più si diffonde e rafforza la convinzione dell'autosalvezza, più la disperazione si insedia nelle persone, più il dominio del principe di questo mondo si consolida.

Il principio della grazia smaschera la falsità della convinzione di salvarsi da soli, della superbia che fa isolare l'individuo dagli altri e gli fa credere di non aver bisogno di nessuno, di non dover rendere conto a nessuno, perché si sente giusto e innocente da solo...

Questo concetto di autosalvezza, usato, sotto l'istigazione del superbo principe di questo mondo, dall'uomo orgoglioso, è non solo insufficiente, ma anche sbagliato e falso, incapace com'è anche a dire soltanto che cosa si intende in concreto con il termine "*salvezza*"...

Cerchiamo allora noi di segnalare almeno alcune delle grandi realtà che sono comprese e intese nel termine "*salvezza*", sia pur nella semplice forma di enunciati.

- Salvezza è avere l'amore del Padre nel cuore.
- Salvezza è proclamare Gesù quale Signore dell'universo; è quindi detronizzare il principe di questo mondo.
- Salvezza è passare dal regno satanico della menzogna, dell'inganno, delle tenebre, al regno della verità, della luce, dei figli di Dio: è far parte della comunità di Gesù risorto, la Chiesa.
- Salvezza è cercare di sviluppare il Regno di Dio su questa terra, contribuendo nel concreto perché venga presto il tempo in cui tutti diventano figli di Dio e fratelli tra loro perché riconoscono Gesù figlio di Dio e Signore.
- Salvezza è risorgere dai morti.
- Salvezza è la promessa della festa piena per l'umanità.

Il fare verità nella propria vita è molto importante. Quindi riuscire a farlo anche solo in parte, sarebbe già tanto. Va comunque sempre tenuto presente la differenza abissale... che esiste tra la consapevolezza di sé sia attiva che passiva e il pentimento soteriologico, frutto dell'azione dello Spirito Santo!

Ora, per fare qualche esempio, che l'orante si riempia di sentimenti di saggezza - che tutto passa - come si possono trovare segnalati nel libro biblico del Qohelet, va bene, ma questo tipo di conoscenza sapienziale resta molto lontano da quello che si intende per pentimento soteriologico.

Lo stesso va detto di tutto quello che una antropologia negativa - che siamo creature, nulla, mortali - riesce a dire.

A parte il fatto che dai mistici della passione, come san Paolo della Croce, il pentimento non è mai vissuto a livello di pura conoscenza di sé, è comunque da tener presente che quando essi ne parlano in termine di conoscenza, aggiungono e specificano che si tratta di "*conoscenza passivo modo*"! Questo in Paolo della Croce è documentato al massimo. Egli insiste infatti di starsene nel proprio nulla, ma questo non basta per una alta esperienza antropologica e teologica, perché l'esperienza di sé sia piena occorre starsene nel proprio nihilo "*passivo modo*".

Anche questa conoscenza di sé realizzata "*passivo modo*" - maturata sia tramite le diverse esperienza di vita sia, soprattutto, per intervento di Dio che rivela e mostra alla persona chi è veramente - non raggiunge il livello del pentimento soteriologico.

Il pentimento salvifico si può credere che abbia rapporto al "*peccato del mondo*" o ai "*peccati personali*". Sì, un rapporto lo ha o lo può avere, ma non in misura determinante!

Il pentimento salvifico è deciso dall'avvenimento di Cristo, il cui rifiuto e la cui morte in croce costituisce una specie di "*nuovo peccato originale*".

Che si chiami "*peccato*" o "*altro*" il mistico, come Paolo della Croce, è colpito dal fatto che uomini hanno voluto "*uccidere Dio*", odiandolo senza alcun motivo.

La passione sta a dimostrare la verità del fatto.

Il pentimento soteriologico consiste nell'essere "*presi*", "*travolti*" dalla verità del deicidio, voluto e deciso - per ignoranza, dirà Gesù sulla croce - dall'umanità, di cui l'orante si sente parte e quindi pure colpevole.

Nella contemplazione, il mistico rivive il fatto nella forma di contemporaneità, per cui si sente "*morire*" dal dispiacere... Il senso del peccato, a cui anche Paolo allude, è questo tipo di senso del peccato, al cui centro ci sta la passione, ci sta "*l'uccisione di Dio*"! Questa contemplazione fa "*morire*" l'orante: infatti se Dio non lo sostenesse con il suo amore misericordioso, non sopporterebbe la verità di essere colpevole del rifiuto di Dio, dell'uccisione di Dio, verrebbe ridotto a nulla o quanto meno si suiciderebbe come Giuda...

L'impressione che il mistico esageri nel dichiararsi colpevole e peccatore la si può avere solo se non si tiene presente che qui si tratta di pentimento soteriologico! Nel pentimento salvifico più si esagera più ci si avvicina alla verità della propria colpa!

Infine occorre ricordare che il pentimento soteriologico riguarda non solo l'orante, ma tutta l'umanità, perché tutti sono colpevoli. In questa prospettiva di intercessione per la salvezza dei peccatori il senso del peccato per quanto grande sia non è mai adeguato!

Volendo ora riproporre in sintesi ciò che è o può essere il pentimento salvifico, ci limitiamo a poche sottolineature, richiamando la centralità della passione, vissuta dall'orante nella forma di contemporaneità con il Gesù vivo in lui.

La contemplazione della passione con la morte in croce del Messia Gesù porta l'orante ad accogliere la rivelazione che l'uomo in lui ha voluto - senza rendersene conto, quindi per ignoranza - per così dire "*uccidere Dio*".

Appena l'orante passa ad assumersene la piena responsabilità, allora entra in lui il pianto del pentimento, un dispiacere immenso, una tristezza o contrizione "*mortale*". Non si tratta di un pentimento psicologico eccessivo od esagerato, ma di un pentimento salvifico. Che significa?

Dato che è un pentimento che "*fa morire*", ossia fa passare dal tempo all'eternità, si viene impossessati dalla consapevolezza di una "*dannazione eterna*" perché ci si è messi contro Dio, in quanto in Gesù si è tentato addirittura di "*ucciderlo*". Lo spavento, a questa

avvertenza, è tale e tanto grande da annientare. La contrizione autentica è pervasa da questo senso di eternità, di dannazione o separazione da Dio eterna, per sempre, per sempre...

Riconoscere di essere i più grandi peccatori, corrisponde a riconoscere, sperimentandolo pure in certo qual modo, di meritare la dannazione eterna, comunicando insieme il loro orrore e spavento grandissimo.

Questo pentimento avviene fuori dal tempo, nell'eternità e concerne la dannazione o la salvezza eterna, ripetiamo, eterna!

Questo tipo di contemplazione non è un esercizio di pensiero e ancor meno di immaginazione, ma è una esperienza di contemporaneità con la passione e morte di Gesù!

Infatti è il Gesù vivo in sé, ricevuto nella Comunione Eucaristica, che quale *"testimone fedele e veritiero"* (cf. Apoc 19, 11) fa vedere, toccare con mano, che gli uomini hanno voluto per così dire *"uccidere Dio"*.

In questa contemporaneità nessuno riesce negare che non sia vero il peccato dell'umanità e che per questo meriti la dannazione eterna, perché Gesù si presenta come colui che *"era morto"*, ma ora *"è vivo per sempre"* (cf. Apoc 1, 18). Il pentimento più che sullo sbaglio gravissimo commesso dall'umanità e quindi da ciascuno per la sua parte è tutto concentrato su il Gesù che era morto e il Gesù che ora vive per sempre! Il pentimento non è una operazione innocua, un *"esercizietto"*, perché fa *"morire"* e, facendo morire, avviene fuori dal tempo, nell'eternità. E' una esperienza terribilissima di dannazione eterna! E' un lutto grandissimo che si sviluppa in riconoscente amore.

La stessa cosa va detta quando si intercede per gli altri, per i peccatori: il pentimento anche per loro è di tipo salvifico ed avviene fuori dal tempo, nell'eternità. E chi lo intercede fa una esperienza terribilissima, perché si assume la pena dell'uomo senza Dio e quindi fa l'esperienza mistica, quando la sua preghiera è davvero salvifica, dell'inferno ossia della dannazione eterna prima e poi l'esperienza mistica dell'amore misericordioso di Dio, che perdona, salva e santifica!

Insistiamo a richiamare l'attenzione sulla originalissima mistica di Paolo della Croce, caratterizzata dal pentimento salvifico, che si configura come esperienza mistica dell'inferno ed esperienza mistica della salvezza, testimoniata dalla passione del Signore.

Il dolore del pentimento non è e non può essere valutato come esclusiva questione psicologica... per due motivi almeno.

In primo luogo perché l'esperienza anche solo di una goccia di amore di Dio... *"ammazza"* il contrito di cuore..., ossia dal tempo lo trasferisce nell'eternità, perché la salvezza avviene *"nel tempo ma fuori del tempo"*, concerne infatti la liberazione dalla dannazione eterna.

In secondo luogo perché la contemplazione della passione, oltre che far morire, ossia far passare dal tempo all'eternità, libera il *"puro pensiero"*, il *"puro pensiero amoroso"*, che è al di là di ogni conoscenza e di ogni psicologia.

Non conviene mai dimenticarlo: anche il dolore di pentimento che l'orante chiede a Dio con incessanti suppliche e lacrime per i peccatori, non è una cosa innocua, perché è un chiedere a Dio una esperienza di amore che *"ammazza"*! L'orante, lo si noti, non chiede che Dio conceda questa esperienza *"tremenda"* direttamente ai peccatori, anche se è per loro che gliela chiede, ma a se stesso, con l'assicurazione che, una volta ottenuta questa potente grazia, ci penserà poi lui a farne dono a chi di dovere.

L'esperienza del pentimento salvifico è sempre il mistico o il generoso orante che la fa e poi la regalerà ad altri. I mistici della passione, come Paolo della Croce, sono davvero i grandi amici di Dio e degli uomini.

Ci resta ora da dire qualcosa del rapporto con Dio di tipo sponsale.

Nel rapporto dell'uomo sia con Dio che con il prossimo ci vuole tanta purezza, tanta castità, tanta verginità.

Gesù è un uomo, ma quando per mezzo dello Spirito Santo ci si unisce con lui, in lui tutto viene trasfigurato e trasformato: entrati in comunione con lui non ci sono più infatti né ebrei né greci, non ci sono più né schiavi né liberi, né uomini, né donne (cf. Gal 3, 28). L'unione con lui conduce ad un'al di là della condizione umana, fa diventare infatti "creature nuove" (cf. Gal 6, 15). L'unità per grazia, per fede e amore con lui fa superare questo mondo, per introdurre, anticipandolo, in un altro, quello della risurrezione e dei figli della risurrezione (cf. Lc 20, 36), quando le persone umane non si sposeranno più ossia non prenderanno più né moglie né marito, perché il "fare figli" e il comunicare la vita a nuovi esseri avverrà diversamente da quello che avviene ora in questo mondo, dove, esistendo la morte, coloro che scompaiono vanno sostituiti da altri. Su questo conviene riconfrontarsi con ciò che dice Gesù stesso. Scrive l'evangelista Luca: *"Gesù rispose: I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio"* (cf. Lc 20, 34-36).

Se Gesù è maschio, Dio invece non è né maschio né femmina. In coerenza con questo dato, se ai giorni nostri si usa chiamare Dio quale padre e quale madre, come se fosse maschio e femmina insieme, mentre non è né l'una né l'altra cosa, per evitare di cadere in comprensioni errate, si rende necessario che l'appellativo venga spiegato e precisato, in modo che sia inteso in senso giusto alla luce della rivelazione evangelica.

I cosiddetti miti e le religioni con connotati mitici parlano del principio maschile e femminile in Dio e di Dio e se lo rappresentano e raffigurano in coerenza con questa idea.

Il Dio a cui si riferiscono i cristiani è detto ed è realmente il Padre del Messia Gesù, ma quando lo si qualifica *"Padre del Signore nostro Gesù Cristo"* lo si dichiara il Dio della risurrezione, che in quanto tale va al di là di ogni principio maschile e femminile, perché trascende tutto questo in misura infinita. Egli ha creato, ad esempio, il cielo e la terra, non però per via sessuale. E ciò che si afferma della creazione, compresi gli uomini, vale per tutto il resto. Conviene insistere: egli è all'origine di ogni cosa e l'ha creata o fatta esistere non però per via sessuale, ma semplicemente perché l'ha voluto, esprimendo, manifestando la sua volontà, stando alla rappresentazione biblica, con la parola, ossia dicendo, ordinando, comandando che la data cosa venisse all'esistenza, fosse posta in essere e così avvenne. Allo stesso modo l'unione dell'uomo con Dio non può essere pensata come avviene l'unione di un uomo con una donna e tantomeno può realizzarsi per via sessuale, ma, ad esempio, tramite l'accoglienza della sua presenza e del suo agire, tramite la fede e l'adesione alla sua volontà, tramite i sacramenti e le opere di carità. In una parola la mistica dell'unione con Dio non può essere né di tipo sessuale né di tipo erotico, come se si trattasse di una unione tra un maschio e una femmina, anche se per esprimerla ci si serve della *"terminologia sponsale"*. Quanto stiamo dicendo non porta affatto a disprezzare la sessualità voluta e creata da Dio stesso e neppure a sottovalutare la estesa fecondità cosmica, costituisce invece un dono di conoscenza della vera natura di Dio.

In diretta derivazione dalla conoscenza di Dio colto nella sua verità ci sono persone che, pur essendo in ordine, sane e normali, compiono la scelta di non far uso della loro sessualità, ma di riservare il proprio essere umano a Dio.

La scelta di non sposarsi, di mantenersi celibi o nubili, di non far uso della propria sessualità come pure quella di essere vergini e casti, ossia di lasciarsi controllare e verificare per dimostrare la verità e la pratica sincera e piena della loro scelta fin nella loro personale intimità, considerata alla luce e nella prospettiva della rivelazione evangelica e della fede cristiana è fondata sulla risurrezione del Messia Gesù.

Il singolo può arrivare anche tardi, ossia quando è già avanti negli anni a capirlo, sta però di fatto che il fondamento non può essere che quello della risurrezione del Messia Gesù. Chi vuole giustificare e motivare la scelta della castità, lo può fare solo dichiarando e precisando che egli vuole essere già da ora tra coloro che sono detti i figli della risurrezione.

La scelta di riservare esclusivamente il proprio essere a Dio, quando è vissuta in pienezza, fa in effetti *"morire"* l'orante, ossia lo fa uscire dal tempo, trasferendolo nell'eternità: non in una eternità generica, ma esattamente in braccio allo *"Sposo Divino"* o al *"Sacramentato Sposo"*, al Gesù vivo in lui, come gli viene concesso di sapere per una alta illuminazione.

Pensa e stupisci: - Si parte e si ritorna sempre di nuovo all'avvenimento del Messia Gesù, figlio di Dio e Signore, il cui rifiuto e la cui morte in croce costituisce una specie di *"nuovo peccato originale"*, perché è una specie di *"deicidio"*, come quello, misterioso al massimo, che sta all'inizio della creazione o meglio della storia umana.

Con la risurrezione del Messia Gesù, figlio di Dio e Signore, ha inizio una nuova creazione come pure una nuova storia umana.

Pensa e lasciati rapire: - Con la risurrezione di Gesù dai morti all'umanità viene offerto un prolungamento misericordioso, durante il quale può ricredersi e prendere la decisione di credere ossia di accettare Gesù quale figlio di Dio e accogliendo lui quale figlio di Dio riconoscere ed sperimentare che Dio è Padre, tutto e solo Amore, e di vivere coerentemente da figli nell'amore!

I mistici della passione, come Paolo della Croce, con la loro prolungata preghiera e contemplazione non fanno altro che stare dentro nell'avvenimento del Messia Gesù, morto e risorto, e nella radiosa prospettiva della redenzione, attraverso la quale per quanto grande e abbondante sia il peccato dell'umanità, la grazia sarà di gran lunga superiore e magnifica (cf. Rm 5, 15-20).

Il pentimento salvifico che essi, accostandosi *"con piena fiducia al trono della grazia"* (cf. Eb 5, 16), impetrano giorno e notte per sé e per tutta l'umanità, è sostenuto dalla loro incrollabile fede nella risurrezione, tramite la quale la morte sarà ingoiata dalla vita divina vittoriosa dei figli di Dio e con la morte ogni male e ogni peccato.

La contemplazione dei mistici della passione, come quella di Paolo della Croce, ha una potente positività, perché, superando ogni pessimismo e fatalismo, fanno proprio il compito di portare avanti il vangelo del prolungamento misericordioso reso possibile e attuale dalla risurrezione del Messia Gesù, figlio di Dio e Signore.

Leggiamo alla conclusione del vangelo di Luca: *"Mentre essi [i discepoli di Emmaus] parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. (...) Poi disse:*

Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 36-48).

Dio nostro Padre
che hai donato
a san Paolo della Croce
un cuore talmente fervente
che avrebbe voluto
infiammare il mondo
con l'amore a Gesù crocifisso, concedici,
ti preghiamo,
di condividere la stessa appassionante
esperienza
per poter annunciare
ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai
crocifissi
del nostro tempo,
l'amore misericordioso
del Signore
crocifisso e risorto.
Amen.

